

WAITING (L'ATTESA)

un film di Rashid Masharawi

2005 – 90 minuti – Colore - 35mm - 1,85 - Dolby SRD

Sinossi

Prima di lasciare la Palestina per trasferirsi all'estero, il regista Ahmad accetta un ultimo lavoro. Riceve l'incarico di selezionare gli attori del nuovo Teatro Nazionale Palestinese. In viaggio con la giornalista televisiva Bissan e con il suo cameraman, "Lumière", Ahmad si mette alla ricerca di nuovi talenti nei numerosi campi profughi di Giordania, Siria e Libano. Ahmad invita gli attori che si presentano all'audizione a interpretare ciò che meglio rappresenta la loro vita: l'attesa. Finisce così per rendersi conto che il destino di tutti i profughi è molto simile al suo. Nonostante Ahmad sia stanco delle insormontabili difficoltà che costituiscono la vita quotidiana in Palestina, potrebbe decidere di lasciarsi sfuggire la possibilità del tanto atteso esilio...

Cast

Areen Omari : Bissan (la giornalista), Mahmoud Massad : Ahmad (il regista), Youssef Baroud : Lumière (il cameraman)

Troupe

Produttori : Setareh Farsi, Rashid Masharawi, Sceneggiatura : Rashid Masharawi, Oscar Kronop, Scenografia : Houssein Baydoun, Musica : RegMusic Factory-Ralph El Khoury & Elie Barbar, Suono : Bruno Auzet, Suono : Selim Azzazi, Missaggio : Bruno Tarrière, Montaggio : Jacques Witta, Direttore della fotografia : Jacques Besse

RASHID MASHARAWI

Nato a Gaza (campo profughi Shati) nel 1962. Fondatore del Cinema Mobile per i campi profughi, nel 1996 istituisce il Centro di Produzione e Distribuzione Cinematografica a Ramallah.

2005 WAITING (ATTENTE), 2005 ARAFAT, MY BROTHER (documentario), 2003 TICKET TO JERUSALEM, 2001 LIVE FROM PALESTINE (documentario), 2000 OUT OF FOCUS (documentario), 1998 STRESS (documentario), 1997 RABAB (documentario), 1995 HAIFA, 1993 CURFEW, 1991 LONG DAYS IN GAZA (documentario)

COMMENTI DEL REGISTA

L'ATTESA

Noi palestinesi abbiamo la sensazione di non avere il controllo del nostro destino. La speranza di una possibile soluzione arriva regolarmente, ma poi svanisce e così ricominciamo semplicemente ad aspettare. L'attesa è diventata una parte integrante della nostra vita. E' alla radice di tutta la nostra esistenza.

MAPPA UMANA DELLA PALESTINA

Oggi ci sono circa 4 milioni di profughi palestinesi che discendono dalle 800,000 persone che fuggirono o furono deportate tra il 1948 e il 1950. Questa è la prima volta che esploro la vita palestinese nei campi profughi di altri paesi. Ho girato WAITING all'interno di molti dei circa 60 campi nella regione tra Gaza, il Libano, la Siria e la Giordania. Volevo mostrare un sorta di mappa umana della Palestina. Il fatto che in WAITING viaggiamo attraverso vari paesi del Medio Oriente dà al film il carattere del road-movie. Tuttavia le diverse location all'estero non mi interessano. Vado direttamente nei campi profughi. Il mio scopo principale era quello di tracciare questa mappa umana della Palestina.

UNA PIETRA NELLA VALIGIA

Ahmad, il personaggio regista di WAITING, è quel tipo di persona che non smette mai di dire di voler lasciare la Palestina, ma che non si decide mai a farlo. Non si possono prendere troppo sul serio il suo atteggiamento cinico e le sue lamentele. Durante un controllo di sicurezza all'aeroporto si vede che nella valigia porta una pietra, un segno che indica che non potrà mai lasciare definitivamente la Palestina nonostante le sue intenzioni. All'inizio è anche riluttante a farsi coinvolgere nel progetto del Teatro Nazionale Palestinese, ma finisce per cedere. Malgrado i suoi forti dubbi, diventa il più forte difensore del progetto. Credo che il personaggio abbia tante cose in comune con me. Anche quando non sono in Palestina, parte di me lo è.

COLEI CHE « RITORNA »

La giornalista televisiva in WAITING è "ritornata". Diciamo così dei palestinesi che sono ritornati dall'estero dopo gli Accordi di Oslo del 1993. Tendono ad essere molto saccenti e pieni di idee sulla necessità dei palestinesi di prendere le cose nelle proprie mani. Per coloro che come noi hanno sempre vissuto qui, il loro atteggiamento sembra un po' ingenuo. Questo personaggio scoprirà la triste realtà di molte famiglie divise. Suo padre non è stato capace di aspettare e ha ricominciato all'estero una nuova vita con una nuova famiglia.

LUMIÈRE

In WAITING, Lumière, il cameraman, fa il suo primo viaggio al di fuori della Palestina. Per la prima volta viene in contatto con il mondo esterno. Fino ad ora l'unico tipo di vita che ha conosciuto è la realtà quotidiana del campo profughi. E' passato attraverso tutte le intifada. In battaglia ha perso dei parenti e ha anche un fratello in prigione. Come cameraman la maggior parte del suo repertorio consiste nelle immagini di esplosioni.

COSTRUIRE IL PROPRIO PALCOSCENICO

Il progetto di Teatro Nazionale non esiste come è descritto nel film. In WAITING questo progetto è una metafora dell'esistenza palestinese contemporanea. E' qualcosa di più dell'effettiva costruzione di un teatro. Riguarda i palestinesi e la costruzione di un loro "palcoscenico" affinché siano presenti accanto alle altre nazioni del mondo. Se i palestinesi dimostrano di riuscire a costruire il loro stato da soli, questo non potrà esser loro tolto. Fino ad oggi qualcun'altro doveva darci il nostro stato. Ma nell'idea di ricevere qualcosa è implicito l'obbligo di comportarsi secondo regole altrui.

SOUND CHECK

In tanti decenni i palestinesi sono stati delusi spessissimo ogni qualvolta hanno ascoltato i vari negozianti di pace e i politici. Abbiamo ascoltato migliaia di volte le loro spiegazioni e le loro idee. Per questo in WAITING la giornalista usa sempre la stessa introduzione standard per il sound check. Può sembrare un po' cinico ma volevo mostrare quanto sia difficile continuare a sperare quando da decenni non fai che sentire le stesse cose. Tutto comincia a sembrare così banale. I nomi degli attori cambiano ma continuano a ripetere le stesse cose.

LE AUDIZIONI

Le audizioni in WAITING sono la riproposta di improvvisazioni che ho visto durante il casting. Tutti gli attori sono profughi palestinesi. Per me è stato importante riunire in un film questi attori palestinesi provenienti da vari paesi. la maggior parte di loro non può tornare in Palestina. In un certo senso la loro partecipazione a WAITING è un modo per tornare indietro... Mahmoud Massad, che interpreta il regista, è un regista a sua volta e vive in Olanda. Lui e Youssef Baroud, che interpreta il cameraman Lumière, non avevano mai recitato prima a livello professionale. Areen Omary, che interpreta Bissan, la giornalista televisiva, ha recitato nei miei lungometraggi TICKET TO JERUSALEM, HAIFA e CURFEW. Ha lavorato anche in PRIVATE, diretto da Saverio Costanzo e vincitore del Pardo d'oro a Locarno.

UN'ALTRA PALESTINA

In WAITING, il regista Ahmad confessa di voler girare un film senza contenuti politici. Ma per un regista palestinese il confronto con questi temi è la realtà da cui non può fuggire. Se girassi una storia d'amore i personaggi dovrebbero passare dai posti di blocco. Siamo circondati da questi problemi. Ma, come Ahmad, credo che tutti noi sogniamo di girare un altro tipo di immagini, un'altra Palestina. Tutti vorremmo vedere un'altra Palestina.

RICORDANDO LA PALESTINA

La maggior parte dei profughi che vivono in altri paesi ricorda la Palestina come un paradiso di sole e di alberi d'ulivo. Quelli che furono costretti ad andarsene cinquant'anni fa non possono immaginare i villaggi di oggi, i posti di blocco, i coprifuoco. Ma per le generazioni più giovani, la nostra nostalgia non è neanche per cose che ci appartengono – è per ciò che le Nazioni Unite ci hanno dato. Nel campo profughi non scegliamo niente. Ci mettiamo gli abiti che ci hanno dato, mangiamo il cibo ricevuto. I campi generano una cultura che non è una cultura strettamente intesa. Quindi come ci vedono oggi i media non siamo veramente noi. Cosa si vede è una cultura che la politica ha fatto per noi.

ESSERE PALESTINESI E' UN GESTO POLITICO

Non mi considero un regista politico. Ma la gente si è sempre concentrata sui problemi che emergono dai miei film e mi dice che faccio film di natura politica. Continuavo a rispondere di no, finché non mi sono arreso. Mi sono adattato alla percezione che hanno di me. Per quanto mi riguarda faccio film sulla vita di tutti i giorni. Ho finito per capire che il semplice fatto di essere palestinese per il resto del mondo è un gesto politico.

ASPETTANDO DAL 1948

Mi trovo nel mio elemento quando giro in un campo profughi, perché io stesso sono un profugo. Sono figlio di profughi e sono nato e cresciuto in un campo profughi nel West Bank. Ho dedicato i film degli ultimi 20 anni alla situazione palestinese. Spero che i miei film aiutino la gente a capire, ad aprirsi al dibattito sulla crisi dei profughi. Spero che i legislatori saranno spinti a fare qualcosa. Ma non sono un ingenuo. Non ho l'illusione di riportare indietro tutti i profughi e di risolvere il problema in un giorno. Ma il problema è reale e deve essere affrontato. Una visita in qualunque campo profughi ne è la dimostrazione. Queste persone non hanno scelto la loro condizione. Credo che coloro che furono costretti ad andarsene, abbiano il diritto di essere riconosciuti. Stanno aspettando dal 1948.

UFFICIO STAMPA : RICHARD LORMAND & BRIGITTA PORTIER

www.filmpressplus.com

intlpress@aol.com

tel. 347-651-0945 / 347-256-4143